

*Attilio Mastino*

I. “*Pax Flavia*” e “*Pax Augusta*”

Come è noto Arnaldo Momigliano, in una delle lezioni tenute a Cambridge alla vigilia della II Guerra Mondiale su *Pace e libertà nel mondo antico*, manifestò non poche riserve sul collegamento tra la *Pax Augusta* e quella *Pax Flavia* che appare la più autentica espressione del manifesto ideologico e propagandistico di Vespasiano e dei suoi figli all'indomani della guerra giudaica e della distruzione del Tempio di Gerusalemme raccontata da Giuseppe Flavio<sup>1</sup>. La *Pax Augusta* gli sembrava una formula capace di raccogliere i principali contenuti del programma augusteo e di recuperare per intero le antiche virtù repubblicane nel momento in cui nasceva il principato: nell'*Ara Pacis* erano state sintetizzate «le numerose forze romane e non romane che hanno contribuito alla transizione dallo stato repubblicano romano a uno stato universale». Se oggi perdoniamo a Momigliano tali imprecisioni terminologiche, non possiamo condividere la posizione di rifiuto di una continuità ideale tra Augusto e Vespasiano<sup>2</sup>, che in realtà è possibile ricostruire in dettaglio lungo tutta l'età giulio-claudia, con lo sviluppo della titolatura imperiale, attraverso ad esempio le opere di Seneca<sup>3</sup> e la politica urbanistica e monumentale dei Flavi che rappresenta simmetricamente una ripresa dello sviluppo edilizio dell'età augustea: a parte il caso emblematico del *Templum Pacis*, si ricorderanno almeno il *Templum Gentis Flaviae*, il tempio del divo Vespasiano, gli archi trionfali in connessione con le tre *aedes Iovis Statoris* per Vespasiano, *propugnatoris* per Tito (con riferimento all'assedio di Gerusalemme), *Victoris* per Domiziano; il Colosseo, la riscoperta dei luoghi di nascita dei Flavi ecc. Momigliano sosteneva che l'*ara pacis* ispanica di età flavia del tutto anepigrafe (Altar de Espinardo) da

\* Sintesi del testo presentato al II Séminaire «L'Étoile de Bethléem», Bethléem et le rôle international des villes pour la paix, Bethléem, 20-22 dicembre 2008, ISPRM Sassari. Ringrazio il prof. Pierangelo Catalano, il prof. Gianluca Gregori, il prof. Antonio Ibba e il prof. Marco Rendeli per i numerosi suggerimenti e per le stimolanti indicazioni.

Cartagena Murcia e ora a Barcelona, pubblicata negli anni Trenta da Ludwig Deubner<sup>4</sup> e poi da G. Gamer<sup>5</sup>, conteneva un apparato simbolico e decorativo che non aveva nulla a che fare con l'*Ara Pacis* Augustea: l'enfasi posta su Pace, Nemesi, Fortuna e il Tempio di Vespasiano gli sembrava escludere qualunque richiamo ideologico alla repubblica romana.

In realtà il collegamento tra *Pax Flavia* e *Pax Augusta* può essere accertato e nella titolatura di Tito compaiono epiteti sicuramente collegati con il *bellum Iudaicum* e con la memoria di Augusto; la *Pax Augusta* di Vespasiano appare negli altari dedicati a Roma dalla tribù Sucusana. Sono del resto numerose le testimonianze relative all'attenzione con la quale i Flavi adottarono il tema della Pace nei monumenti figurati, nelle monete, nelle iscrizioni, apparentemente in continuità ideale con Augusto, sia pure con la sottolineatura delle origini «sabine» della dinastia flavia. Nella titolatura di Tito, che nel 71 trionfò sui Giudei<sup>6</sup>, registrata in un'iscrizione di Valencia in Spagna, compare l'epiteto sicuramente collegato con il *bellum Iudaicum* di *conserva[to]r pacis Aug(ustae)*<sup>7</sup>. Conosciamo in parallelo una dedica andalusa dedicata ad Augusto, probabilmente Vespasiano Augusto, negli stessi anni, *Augusto, Paci perpetuae et Concordiae Augustae*<sup>8</sup>. Allo stesso ambito sembra vada riferita una ulteriore dedica spagnola da *Arva* in *Baetica* dedicata *Paci Aug(ustae)*<sup>9</sup>. Ma già a metà novembre del 70, in occasione del giorno natalizio di Vespasiano, i componenti della tribù Sucusana forse impegnati in interventi edilizi di ricostruzione del Campidoglio e dei suoi annessi – *Trib(us) Suc(usana) Iunior(um)* – dedicano a Roma una grande ara marmorea consacrata *Paci aeternae domus Imp(eratoris) Vespasiani Caesaris Aug(usti) liberorumq(ue) eius*<sup>10</sup>. Allo stesso periodo va certamente riferita anche un'altra base dedicata *Paci August(ae) Sacrum* posta dai *curatores trib(us) Suc(usanae) Iunior(is)*, col permesso del pretore, quel *M. Arrecinus Clemens*, parente stretto di Vespasiano<sup>11</sup>.

Dopo Nerone e dopo l'anno dei quattro imperatori, la propaganda di Vespasiano mirava alla pacificazione dell'*orbis terrarum*<sup>12</sup> e alla restaurazione dell'ordine mondiale, dopo i disastri delle guerre civili che avevano leso la credibilità del principato fondato, come già detto, sulla *Pax* e sulle *victoriae*<sup>13</sup>. Nel 71 la zecca di Roma emise dei sesterzi con legenda *PAX AVG.* e rappresentazione della Pace nell'atto di bruciare una catasta di armi<sup>14</sup>, una divinità quindi non statica come in precedenti raffigurazioni ma dinamica e liberatrice, espressione del *genius principis* (quindi *Augusta*) e della volontà

imperiale tutta tesa alla distruzione degli strumenti della discordia<sup>15</sup> per inaugurare un'epoca nuova all'insegna della *firmitas* (la stabilità di governo)<sup>16</sup>.

Vespasiano si preoccupò di ristabilire le basi giuridiche e ideologiche del suo potere<sup>17</sup> e di sottolineare i vantaggi procurati dal principato<sup>18</sup>: in questo contesto furono coniate, probabilmente sempre nel 71, delle monete che, riprendendo alcuni tipi augustei, identificavano nell'imperatore il «portatore della pace», assiso in trono con in mano un ramo d'olivo e lo scettro<sup>19</sup>, iconografia estesa significativamente anche ai figli Tito e Domiziano, destinati a perpetuare la dinastia, *Caesares principes iuventis*, raffigurati togati e seduti fianco a fianco, ciascuno con ramo d'olivo nella mano destra protesa<sup>20</sup>. Il tema del rapporto diretto con la monetazione augustea è stato recentemente affrontato da E. Rosso<sup>21</sup>.

## 2. "Templum Pacis" e Foro della Pace

Nello stesso anno, in connessione alla nuova chiusura del tempio di Giano<sup>22</sup> e nell'ambito forse di un ampio progetto volto a riorganizzare tutta l'area fra il Foro e il Colosseo<sup>23</sup>, l'imperatore decideva di dedicare per la prima volta e al centro di Roma un tempio alla *Pax* riconquistata: *fecit et nova opera templum Pacis foro proximum*<sup>24</sup>. L'edificio, che ospitava i trofei della spedizione giudaica di Tito<sup>25</sup>, era dotato di un'ampia *porticus*, di una serie di aule (fra le quali la celebre *bibliotheca Pacis*) e di un *temenos* grandissimo con giardini e pregevoli statue spesso provenienti dalla *domus Aurea*. L'inaugurazione del *Templum Pacis* è fissata all'anno 75 da Dione Cassio<sup>26</sup>; l'edificio nelle intenzioni di Vespasiano rappresentava una sorta di nuova *Ara Pacis*<sup>27</sup>, in risposta a un sentimento diffuso nell'Urbe e nelle province, la pietra angolare di un governo nato sulle ceneri di una guerra non solo civile e che ora mirava a ricomporre l'unità dell'impero<sup>28</sup>.

Il collegamento con la *Pax Augusta* è reso evidente da una serie di indizi: secondo Svetonio anche la realizzazione dell'anfiteatro flavio<sup>29</sup> si porrebbe in relazione con un progetto augusteo, che Vespasiano si sarebbe limitato a realizzare: *item amphitheatrum urbe media, ut destinasse compererat Augustum*. Del resto il programma urbanistico domiziano risponde all'impegno del padre di ornare la *rem publicam* solo dopo che l'impero era stato consolidato: così era avvenuto con Augusto, la cui opera di sistemazione urbanistica

presuppone la *Pax Augusta*<sup>30</sup>. La *lex de imperio* di Vespasiano risponde all'esigenza augustea di costituzionalizzazione del potere imperiale<sup>31</sup> e la celebrazione dei *ludi Saeculares* di Domiziano<sup>32</sup> ricollega i Flavi al secolo di Augusto e alla *pax Augusta*, che nelle *Res Gestae* si è affermata *terra marique*<sup>33</sup>: *fecit et ludos Saeculares, computata ratione temporum ad annum non quo Claudius proxime, sed quo olim Augustus ediderat*<sup>34</sup>.

Non pare però convincente lo sforzo di coloro che, come Maria Luisa Paladini, tendono a relegare la *Pax Flavia* nell'ambito della risposta propagandistica di Vespasiano dopo le guerre civili<sup>35</sup>: nella visione di Suetonio, Vespasiano assunse l'obiettivo di *suscipere e firmare l'imperium* non solo dopo il disastro del crollo dei Giulio Claudii e lo scoppio delle guerre civili, ma anche dopo la terribile esperienza della guerra giudaica e delle altre guerre esterne<sup>36</sup>, che imponevano di stabilire e solo successivamente *ornare rem publicam*<sup>37</sup>. Torelli parla proprio di una vera e propria enfasi sul trionfo giudaico celebrato da Tito e commemorato anche dal triplice arco di trionfo eretto da Domiziano nell'81 al centro dello *sphendone* del Circo Massimo in memoria del solo Tito<sup>38</sup>.

Se è vero che dopo il pronunciamento miliare a suo favore, Vespasiano in Egitto si recò al tempio di Serapide ad Alessandria per trarre auspici *de firmitate imperii*<sup>39</sup>, non bisogna dimenticare che il primo annuncio della prossima elevazione alla porpora avvenne ad opera di Flavio Giuseppe, comandante della rivolta in Galilea e poi autore di quel *Bellum Iudaicum*, sintesi storica delle vicende del popolo ebraico e insieme manifesto propagandistico di coloro che volevano tardivamente avviare la riconciliazione con i Romani dopo la distruzione del sacro tempio. Occorre a questo punto riprendere puntualmente l'opera di Giuseppe Flavio, che mantiene una straordinaria freschezza e vivacità. Giuseppe si vanta di aver profetizzato la porpora al comandante romano Vespasiano, impegnato nella repressione della rivolta ebraica in Galilea: «tu, o Vespasiano, sarai Cesare e imperatore, tu e tuo figlio ... Non sei soltanto il mio padrone, ma il padrone della terra e del mare e di tutto il genere umano»<sup>40</sup>.

La Paladini ritiene che la Pace Flavia sia stata enunciata e affermata solo in rapporto alle guerre civili e che dunque richiami un ideale di pace civile di stampo augusteo. Anche sotto questo profilo Vespasiano adotta effettivamente un quadro ideologico che riprende l'indirizzo augusteo: il *templum Pacis (foro proximum)* di Vespasiano<sup>41</sup> appare in evidente corrispon-

denza con l'*Ara Pacis* di Augusto. A giudizio della Paladini si potrebbe parlare di una vera e propria simmetria tra la posizione politica di Augusto e quella di Vespasiano: l'uno e l'altro apportatori di pace dopo le guerre civili.

In realtà non concorda con tale assunto che circoscrive il campo alle guerre civili proprio la costruzione del *Templum Pacis*, che sappiano accolse i cimeli della guerra giudaica e che fu costruito, secondo Flavio Giuseppe, in rapporto proprio al trionfo giudaico<sup>42</sup>. Tale osservazione è fondamentale per definire l'aspetto polimorfico della pace flavia che fu in realtà a tutti gli effetti espressione – come testimoniano le Vittorie condotte in trionfo – del successo riportato nella guerra esterna.

La consacrazione del *templum Pacis* costruito nel foro romano per volontà di Vespasiano cadeva all'indomani della conclusione della guerra giudaica<sup>43</sup>, secondo Flavio Giuseppe «la più grande non solo dei nostri tempi, ma forse di tutte quelle fra città o fra nazioni di cui ci sia giunta notizia»<sup>44</sup>. Ad accendere le fiamme sul sacro tempio di Gerusalemme non erano stati i Romani, almeno a parere dell'imperatore Tito, ma i rivoluzionari capipopolo dei giudei<sup>45</sup>, ai quali i Romani avevano strappato dal santuario famoso e venerato da tutta l'umanità<sup>46</sup>, i tesori, i sacri cimeli che poi furono trascinati nel trionfo e rappresentati sui fregi dell'arco di Tito<sup>47</sup>. A un secondo arco flavio (frammenti Hartwig) Mario Torelli ha recentemente collegato la decorazione con la *palma triumphalis*, l'albero simbolo della *Iudeaea capta* riprodotta sistematicamente sulle monete del *triumphus iudaicus* di Vespasiano e Tito<sup>48</sup>.

Dopo la vittoria e dopo il trionfo del 71, Vespasiano decise d'innalzare a Roma il *Templum Pacis*<sup>49</sup>, un monumento sul quale in occasione del bimillenario della nascita di Vespasiano si stanno moltiplicando gli studi<sup>50</sup>: secondo Flavio Giuseppe venne costruito in assai breve tempo, di una magnificenza superiore a ogni umana immaginazione. Vespasiano infatti, oltre a dedicarvi gli straordinari mezzi della sua ricchezza – scrive Flavio Giuseppe –, lo adornò anche con antichi capolavori di pittura e di scultura; vennero raccolte e conservate in quel tempio tutte le opere per ammirare le quali fino a quel momento gli uomini avevano dovuto viaggiare per tutta la terra, desiderosi di vederle, pur essendo disperse in questa o quella provincia: qui ripose anche gli arredi sacri e la suppellettile d'oro presa al Tempio degli Ebrei. Viceversa Vespasiano ordinò di riporre e di conservare nel palazzo imperiale sul colle Palatino la copia della legge ebraica e i velari color porpora del san-

tuario<sup>51</sup>. Il tempio sorgeva al centro del lato orientale del Foro della Pace, addossato alla collina della Velia, non lontano dal Foro di Augusto e dalla basilica Emilia con cui per Plinio costituiva il gruppo dei tre più bei monumenti di Roma<sup>52</sup>: sull'area si sono sviluppati negli ultimi anni gli scavi diretti da Roberto Meneghini e Riccardo Santangeli Valenzani.

Il Foro della Pace fa parte di un ampio programma edilizio di età flavia (anfiteatro, *templum gentis Flaviae*<sup>53</sup>, tempio di Vespasiano, archi, templi, piano generale di recupero urbano e di sviluppo): esso fu collocato sui resti del Foro Piscario e sul *Macellum* repubblicani al centro della Suburra, a breve distanza dall'anfiteatro flavio completato più tardi da Domiziano. Il complesso fu destinato a prestigiosa sede di rappresentanza, anche per il suo carattere museale. La decorazione architettonica e l'intero programma figurativo del Foro della Pace dovevano essere legati al concetto della pacificazione dell'ecumene, come dimostrano i cimeli della guerra giudaica, esposti alla cittadinanza come segno evidente di una conquista ormai avvenuta, ma anche come testimonianza di un pronto desiderio di procedere nella pace tra i popoli. Capolavori dell'arte greca furono allora offerti ai cittadini: gruppi dei Galati provenienti da Pergamo, il Ganimede di Leochares, statue di Fidia e Policeto, dipinti di Nicomaco.

Il *Templum Pacis foro proximum*, parallelo e simmetrico rispetto all'*Ara Pacis* augustea, accolse i tanti cimeli della guerra giudaica di carattere sacro. Nel capitolo finale de *La Guerra Giudaica* Flavio Giuseppe elenca<sup>54</sup> le prede trasportate sui *fercula*, sulle lettighe condotte in trionfo fino al tempio di Giove Capitolino che Vespasiano aveva in quegli anni voluto ricostruire dopo l'incendio appiccato dai sostenitori di Vitellio<sup>55</sup>: una tavola d'oro del peso di molti talenti, un candelabro fatto ugualmente d'oro, ma di foggia diversa da quelli usati ai Romani. Vi era infatti al centro – scrive Flavio Giuseppe – un'asta infissa in una base, da cui si dipartivano dei sottili bracci simili nella forma a un tridente e aventi ciascuno all'estremità una lampada; queste erano sette, dimostrando la venerazione degli Ebrei per quel numero; le sette fiamme, poiché tale era il numero dei bracci del candelabro, rappresentavano i pianeti; i dodici pani sulla tavola simboleggiavano il ciclo dello zodiaco e l'anno. Veniva poi appresso, ultima delle prede, una copia della legge dei giudei, il Pentateuco, lo stesso lacerato e gettato sul fuoco a Caesarea da uno dei soldati del procuratore Ventidio Cumano agli inizi della guerra<sup>56</sup>. Altrove Giuseppe Flavio ricorda le opere d'arte massi-

mamente ammirate e famose fra tutti gli uomini un tempo contenute nel tempio: un candelabro, una tavola e un altare per gli incensi: le sette fiamme, poiché tale era il numero dei bracci del candelabro, rappresentavano i pianeti; i dodici pani sulla tavola simboleggiavano il ciclo dello zodiaco e l'anno. L'altare degli incensi con i suoi tredici profumi ricavati dal mare e dalla terra, sia disabitata che abitata, significava che tutte le cose sono del Dio e fatte per il Dio<sup>57</sup>.

Come è noto Vespasiano iniziò con le proprie mani la ricostruzione del Campidoglio distrutto dall'incendio: *ipse restitutionem Capitolii adgressus ruderibus purgandis manus primus admovit* scrive Svetonio<sup>58</sup>. E parte del bottino presentato nel trionfo era stato consegnato a Tito da un sacerdote, Gesua figlio di Thebuti, in cambio dell'impunità: due candelabri che erano stati nascosti nel muro del Tempio di Gerusalemme, simili a quelli che stavano all'interno del Tempio, e inoltre tavole e vasi e coppe, tutto d'oro massiccio; per di più il sacerdote aveva consegnato i veli e i paramenti dei sommi sacerdoti, con le gemme preziose e molti altri arredi per le cerimonie di culto<sup>59</sup>.

### 3. Insurrezione giudaica, trionfo romano e pace

Quello di Vespasiano e di Tito fu, per Flavio Giuseppe, un nefasto trionfo necessario per riportare la pace<sup>60</sup>, trionfo al quale i Romani furono costretti dalle violenze e dalle impurità dei Giudei. Conosciamo i dettagli della fastosa cerimonia che si sviluppò per le vie di Roma e attraverso il foro, dopo la conclusione della guerra e l'arrivo di Tito e dell'esercito vittorioso: il corteo si formò presso il tempio di Iside, cioè davanti alla *Villa Publica* ove Vespasiano e Tito avevano riposato in attesa di celebrare il trionfo<sup>61</sup>. Qui, sarebbe sorta qualche anno dopo la *porticus divorum*, con le due *aedes Divi Vespasiani et divi Titi* nel Campo Marzio: il modello secondo una felice ipotesi di Filippo Coarelli è esattamente il *templum novum divi Augusti*, che era stato eretto nel luogo ove si trovava la prima residenza urbana di Ottaviano<sup>62</sup>. Poi il corteo raggiunse la Curia e il Campidoglio, infine arrivò al palazzo imperiale, con Vespasiano e Tito in vesti trionfali e collocati su due diverse quadrighe, mentre Domiziano sfilò su uno splendido cavallo. In occasione del XVIII Convegno internazionale de *L'Africa Romana* è stata presentata a Olbia una matrice per il pane trovata in Sardegna che difficilmente può rappresen-



*Il trionfo di due Augusti (Settimio Severo e Caracalla oppure Diocleziano e Massimiliano) nella matrice per il pane di Olbia.*

(Foto tratte da L. GUALANDI, *Due imperatori per un trionfo. La matrice di Olbia: un apax "fuori contesto"*, in *L'Africa Romana*, XVIII, Roma 2010, pp. 1915 ss.).



tare in tutti i suoi dettagli questo trionfo come originariamente immaginato dalla Gualandi. La scena in realtà sembra vada riferita più che a epoca tetrarchica in età severiana<sup>63</sup>.

Secondo Giuseppe sarebbe impossibile descrivere in maniera adeguata la varietà e la magnificenza delle cose messe in mostra in occasione del trionfo, sia delle opere d'arte, sia della varietà dei tesori, sia delle rarità naturali<sup>64</sup>. Furono fatti sfilare 600 giovani ebrei, i più alti e di bell'aspetto<sup>65</sup>. Il trionfo commemorava in particolare la conquista della città di Gerusalemme, che per Giuseppe era stata presa cinque volte: il Tempio era stato distrutto nel 586 a.C. da Nabucodonosor, più tardi da Asocheo re degli Egiziani, da Antioco, da Pompeo, infine da Sosio unito con Erode. Era stato Pompeo Magno nel corso della guerra contro Mitridate a entrare col suo seguito nel Tempio, posando il suo sguardo primo tra gli stranieri su oggetti misteriosi<sup>66</sup>, contemplando il candelabro, le lampade e la tavola e i vasi per libagioni e gli incensieri, tutti d'oro massiccio<sup>67</sup>, una grande abbondanza di aromi accumulati e il sacro tesoro del valore di circa duemila talenti; fermandosi però davanti ai *sancta sanctorum*, come più tardi Sosio alleato di Erode.

Nell'interpretazione di Giuseppe Flavio, l'insurrezione ebraica era stata scatenata dalla volontà di Tiberio e poi di Caligola di sviluppare il culto imperiale, un fenomeno religioso di nuova istituzione che tendeva a espandersi. Proprio il figlio di Germanico aveva preteso che i Giudei subissero l'affronto di vedere esposti al pubblico le statue e i ritratti imperiali; avevano però pesato anche i contrasti tra Farisei, Sadducei, Esseni<sup>68</sup>; alimentata dall'arrivo dei Sicari e soprattutto degli Zeloti a Gerusalemme, la rivolta (che non si fermò neppure di fronte alla potenza dei «padroni del mondo, di quasi tutte le terre e i mari»<sup>69</sup>) fu animata da quei ciarlatani, falsi profeti, individui falsi e bugiardi – scrive Giuseppe – che fingevano di essere ispirati da Dio, macchinavano disordini e rivoluzioni, spingevano il popolo verso il fanatismo religioso e lo conducevano nel deserto<sup>70</sup>: in particolare gli Esseni resistero nella guerra contro i Romani, in cui – scrive Giuseppe – stirati e contorti, bruciati e fratturati e passati attraverso tutti gli strumenti di tortura perché bestemmiassero il legislatore o mangiassero qualche cibo vietato, non si piegarono a nessuna delle due cose, senza nemmeno una parola meno che ostile verso i carnefici e senza versare una lacrima. Ma sorridenti tra i dolori e prendendosi gioco di quelli che li sottoponevano ai supplizi, esalavano serenamente l'anima come certi di tornare a riceverla<sup>71</sup>.

Le provocazioni dei soldati e dei comandanti romani contribuirono agli scontri, assieme all'invadenza dei pagani in particolare d'origine siriana, che arrivavano a fare sacrifici di uccelli all'ingresso della sinagoga di Caesarea<sup>72</sup>. A nulla valsero i discorsi del re Agrippa, che tentò di convincere i Giudei a trovare un accordo, ricordando che la potenza dei Romani, per la loro prestantza fisica e il vigore dell'animo<sup>73</sup>, era ormai estesa a tutta l'ecumene su tutti i popoli della terra abitata<sup>74</sup>. Essa doveva essere un beneficio del Dio, se è vero che i Romani non avrebbero potuto crearsi un impero così grande senza l'aiuto del Dio<sup>75</sup>. Così il sommo sacerdote Anano aveva ricordato che i Giudei non potevano sottomettersi all'oppressione dei rivoluzionari connazionali, dato che non tolleravano di sottostare neppure ai padroni del mondo<sup>76</sup>. I Giudei combatterono non come per salvare la patria, ma come per vendicarla essendo ormai perduta, e tenevano dinnanzi agli occhi lo spettacolo dei vecchi e dei figli che tra breve sarebbero stati trucidati dai nemici e delle donne trascinate in schiavitù<sup>77</sup>.

#### 4. Una "evocatio" per il Dio dei Giudei?

Proprio il Dio dei Giudei per Giuseppe Flavio avrebbe deciso di abbandonare il suo popolo, disgustato per le tante empietà, distogliendo il suo sguardo dai luoghi santi a causa di quei malvagi<sup>78</sup>, offeso per il fatto che il santuario era stato contaminato e aveva necessità di un rito di purificazione dopo esser diventato la tomba dei cittadini massacrati<sup>79</sup>. Fu il Dio a condannare alla distruzione la città contaminata e a voler purificare col fuoco i luoghi santi<sup>80</sup>, provocando un furore fratricida e una lotta intestina<sup>81</sup>. Dopo le rapine e gli assassini, il Tempio era diventato il ricettacolo di tutti i delinquenti e il luogo santo era profanato da mani di connazionali, mentre anche i Romani fino ad allora lo avevano rispettato tenendosene lontani e trascurando molti dei loro usi in ossequio alla legge<sup>82</sup>. Il Signore aveva abbandonato i luoghi sacri ed era passato dalla parte di quelli che ora i Giudei combattevano<sup>83</sup>.

Del resto per Giuseppe Flavio esisteva un antico detto d'ispirazione divina secondo cui, quando la città fosse caduta in preda alla guerra civile e il tempio del Dio profanato per colpa dei cittadini, allora essa sarebbe stata espugnata e il santuario distrutto col fuoco dai nemici<sup>84</sup>; e il Vangelo di Marco

attribuisce a Cristo la predizione della distruzione del tempio (Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta»)<sup>85</sup>. Per Flavio Giuseppe erano state disattese quelle prescrizioni rituali, consacrate anche su lapidi antiche con iscrizioni in lingua greca e in latino incise sulla porta del santuario, che imponevano ai visitatori, giudei e stranieri, la legge della purificazione<sup>86</sup>.

Allo stesso modo tutto il percorso di Vespasiano e Tito per arrivare alla porpora sarebbe stato legato al benvolere divino: la potenza stessa dei romani era espressione della volontà divina; la fortuna era passata dappertutto dalla loro parte e il Dio che a turno assegna il comando fra le nazioni si era fermato in Italia<sup>87</sup>.

Gerusalemme fu espugnata dal valoroso Tito, che arrivò a esporsi personalmente ai pericoli, lui che era già signore della guerra e del mondo<sup>88</sup>: il luogo era forte per natura e straordinariamente rafforzato dalla costruzione di opere difensive<sup>89</sup>. Tito non avrebbe voluto la distruzione del tempio<sup>90</sup>. Di fronte a coloro che sostenevano che la città dovesse subire i rigori delle leggi di guerra, poiché i giudei non avrebbero mai cessato di ribellarsi finché fosse rimasto in piedi il tempio nel quale si radunavano da ogni parte<sup>91</sup>, Tito diede disposizioni per salvare il tempio anche se era stato il Dio stesso a condannarlo alle fiamme: contro il volere di Cesare il tempio fu distrutto dalle fiamme<sup>92</sup>, il 10 del mese di Loos, nell'anniversario dell'incendio del tempio per volontà del re dei Babilonesi Nabucodonosor<sup>93</sup>.

È possibile ipotizzare da parte dei Romani un rito di vera e propria *evocatio* del Dio dei Giudei a Roma nel *Templum Pacis*, sul modello della Giunone Regina di Veio nell'età di Camillo<sup>94</sup> o della Tanit *Caelestis* di Cartagine per iniziativa di Scipione l'Emiliano<sup>95</sup>: alcuni altri esempi di *evocatio* sono citati dalle fonti, tra l'età repubblicana e il principato di Tiberio<sup>96</sup>. Si può forse ipotizzare che Tito, titolare degli *auspicia*, abbia celebrato un rito religioso arcaico, nel tentativo di trasferire a Roma il culto del Signore degli Ebrei, con cerimonie di cui le fonti non ci hanno conservato notizia: egli avrebbe semplicemente certificato ciò che poi lo stesso Flavio Giuseppe avrebbe dichiarato, cioè che il Dio aveva abbandonato per sempre il sacro tempio<sup>97</sup>. Tacito del resto nel V libro delle *Historiae* ricorda i prodigi che avevano preceduto l'assedio, mentre gli Ebrei, schiavi della superstizione ma avversi alle pratiche religiose, non erano riusciti scongiurare la minaccia che avanzava: si erano visti in cielo scontri di eserciti e sfolgorio di armi e, per

improvviso ardere di nubi, illuminarsi il Tempio. Si erano aperte di colpo le porte del santuario e fu udita una voce sovrumana annunciare: «Gli dei se ne vanno!», *audita maior humana vox «excedere deos»*<sup>98</sup>.

Più tardi, dopo il sanguinoso episodio di Masada, dopo il trionfo di Vespasiano e Tito, la città di Gerusalemme sarebbe divenuta per Giuseppe Flavio ormai una landa desolata, con gli orti distrutti, gli alberi tutti tagliati alla radice, mentre le mura erano abbattute, la reggia e il Tempio devastati. Restavano a ricordare l'antico splendore le tre torri Fasael, Ippico e Mariamme lasciate sopravvivere da Tito per testimoniare ai posteri l'importanza originaria della città che lui aveva conquistato. Presso le ceneri del santuario abbandonato dal Dio ora se ne stavano dei miseri vecchi e poche donne riservate dal nemico al più infame oltraggio<sup>99</sup>. Iniziavano i tempi terribili della diaspora, quando gli Ebrei dovettero avviarsi in esilio, sparpagliandosi per il Mediterraneo.

Gli oggetti preziosi del culto, i cimeli conquistati nel corso dell'assedio, avevano ormai raggiunto Roma, al tempo del vescovo Lino, conservati all'interno del *Templum Pacis*, dove non escluderei sia stata progettata da Tito (tanto legato alla principessa Berenice)<sup>100</sup> la ripresa di un culto in onore del Dio, ripresa che in realtà poi non poté svilupparsi, apparentemente a causa della mancata adesione della comunità ebraica romana che continuava a guardare alla Giudea. Eppure si ha traccia di un vero e proprio pellegrinaggio di fedeli di religione ebraica verso il *templum Pacis* a Roma negli anni immediatamente successivi alla sua consacrazione<sup>101</sup>. L'intento di Tito appare chiaro anche per il fatto che altri cimeli ebraici, di contenuto civile (tra cui la copia della legge), erano stati trasferiti all'interno del palazzo imperiale sul Palatino<sup>102</sup>. La stessa decisione di istituire il *fiscus iudaicus* a favore di Roma e del tempio di Giove Capitolino tendeva indubbiamente a spostare i proventi del tempio di Gerusalemme nella città eterna.

##### 5. La pace e il vero impero

Di fronte ai propositi propagandistici dei Flavi rimane forte la denuncia di Tacito, che troviamo nell'*Agricola*, l'opera scritta per condannare la politica proprio del più giovane dei Flavi, Domiziano, forse con un occhio alla Gerusalemme dei suoi tempi ma con le parole del principe britanno

Calcago<sup>103</sup>: depredate, trucidare, rubare essi chiamano col nome bugiardo di impero; e là dove fanno il deserto, gli danno il nome di pace: *aufferre trucidare rapere falsis nominibus imperium, atque ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*<sup>104</sup>.

Il tema della pace è solo uno dei poli dell'età flavia, alla ricerca di un difficile equilibrio dopo anni di guerre verso un impero di pace che si affermerà solo con gli Antonini: la propaganda del resto non riesce a nascondere i mali della guerra e dell'imperialismo, la politica di sopraffazione e di violenza, le sofferenze dei popoli perseguitati e vinti. Ai nostri tempi le vere vittime dell'imperialismo continuano ad apparire i popoli della Palestina. Riprendendo antiche suggestioni ereditate dal padre, sarà Costantino Magno a presentarsi dopo la pace con la Chiesa, come il vero facitore di pace, adottando a Roma il titolo di *fundator pacis et restitutor publicae libertatis*<sup>105</sup>.

Un secolo dopo scrivendo da Betlemme Girolamo osserverà che mentre il *Capitolium auratum* diventava sudicio per l'incuria e le ragnatele, attorno ai *martyrum tumulos* si affermava a Roma la *Pax* cristiana: *auratum squallet Capitolium; fuligine et araneorum telis omnia templa cooperta sunt; movetur urbs sedibus suis et inundans populus ante delubra semirutata currit ad martyrum tumulos*<sup>106</sup>.

Sassari, Natale 2009

## NOTE

<sup>1</sup> A. MOMIGLIANO, *La libertà degli antichi*, in *Pace e libertà nel mondo antico. Lezioni a Cambridge gennaio-marzo 1940*, a cura di R. Di Donato, Milano 1996, p. 47.

<sup>2</sup> Per i contenuti della *Pax Augusta*, cfr. P.M. MARTIN, *De la 'Pax Romana' à la 'Pax Augusta'. Genèse et mutation d'un concept*, in P. CATALANO, P. SINISCALCO (a cura di), *Concezioni della pace* (Da Roma alla terza Roma, Documenti e studi n. 6), Roma 2006, pp. 65-85.

<sup>3</sup> Cfr. G. MAZZOLI, *Guerra e pace in Seneca*, in R. UGLIONE (a cura di), *Atti del Convegno nazionale di studi su La pace nel mondo antico (Torino 9-11 aprile 1990)*, Torino 1991, pp. 211-226.

<sup>4</sup> L. DEUBNER, *Eine Unbekannte Ara Pacis*, «Römische Mitteilungen», XLV, 1930, 37-42 e tav. 25-26, cfr. A. MOMIGLIANO, Appendice II, *Libertà e pace nel mondo antico*, *ivi*, p. 136 n. 49.

<sup>5</sup> G. GAMER, *Formen römischer Altäre auf der Hispanischen Halbinsel*, «Madriider Beiträge» 12, Mainz-am-Rhein 1989, p. 247 e Taf. 130. Cfr. anche A. BELTRÁN, *El ara romano del Museo de Barcelona y su relación con el culto de Esculapio en Carthago Nova*, in «Ampurias», 9-10, 1947-48, 218 s. Il riferimento all'età di Vespasiano in realtà è ancora tutto da dimostrare.

<sup>6</sup> Per la guerra giudaica, cfr. E. GABBA, *La rivolta giudaica del 66 d.C.*, in *Atti del congresso internazionale di Studi Vespasiani (Rieti, settembre 1979)*, I, Rieti 1981, pp. 153-173 e M. SORDI, *I Flavi e il Cristianesimo*, *ivi*, I, Rieti 1981, pp. 137-152 (quest'ultimo sulla supposta persecuzione degli apostoli operata da Vespasiano già alla fine della guerra, in relazione al mito del nuovo re dell'ecumene che verrà dall'Oriente, ben nota negli ambienti neroniani). Una sintesi puntuale sulla guerra in B.W. JONES, *The emperor Titus*, London-Sydney 1984 e, relativamente alle cause, E.M. SMALLWOOD, *The Jews under Roman Rule from Pompey to Diocletian. A Study in Political Relations*, Leiden 2001.

<sup>7</sup> CIL II 3732 = II,14, 13 = ILS, 259 da *Valentia in Hispania Tarraconensis: [Ca]es(ari) T(ito) Imp(eratori) / Vespasiano Aug(usto) / Vespasiani f(ilio) conser[va]toris pacis Aug(ustae)*. Pur riconoscendo che in questo caso la figura centrale è quella di Tito, è tuttavia difficile non inserire anche questa iscrizione nel filone propagandistico di Vespasiano (su posizioni in parte differenti Fr. TAEGER, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrscherkultes*, Stuttgart 1960, vol. II, pp. 334-336).

<sup>8</sup> CIL II 3349 (p. 951) = II,7, 3 = ILS, 3786 da *Ossigi Latonium in Baetica: Augusto. / Paci perpetuae et Concordiae / Augustae / Q(uintus) Vibius Felicio sevir et / Vibia Felicula ministra Tutelae / Augustae / d(e) s(ua) p(ecunia) d(ederunt) d(edicaverunt)*. Paleograficamente il testo sembrerebbe del principato di Vespasiano; l'iscrizione si riferirebbe al fondatore della dinastia *Flavia*, l'unico a poter essere indicato in questa fase come *Augustus* senza ulteriori specificazioni (R. ÉTIENNE, *Le cult impérial dans la péninsule ibérique d'Auguste à Dioclétien*, Paris 1958, pp. 270, 289; R. PERA, *Ramus felicitis olivae: da attributo di Pax ad attributo imperiale*, in «NAC», XXXII, 2003, p. 193). Meno bene TAEGER, *Charisma* cit., vol. II, p. 147; M. AMIT, *Concordia. Idéal politique et instrument de propagande*, in «Iura», XIII, 1962, p. 145; J.R. FEARS, *The Theology of Victory at Rome: Approaches and Problems*, in *ANRW*, II, 17,2, 1981, p. 822; Id., *The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology*, in *ANRW*, II, 17,2, 1981, p. 908 che attribuiscono l'iscrizione al principato di Augusto, in relazione alle celebrazioni ricordate da Dione Cassio nel 10 a.C. (54,35,2); in ogni caso la dedica farebbe riferimento alla pace sia con le popolazioni straniere sia all'interno dell'impero. Per l'epoca flavia, cfr. già DEUBNER, *Eine Unbekannte Ara Pacis* cit., p. 42.

<sup>9</sup> CIL, II, 1061 da Arva, in *Baetica: Paci Aug(ustae) / sacrum. / L(ucius) Licinius / Crescentis / lib(ertus) Hermes / VVir Augustalis / d(e) s(ua) p(ecunia) d(onum) d(edit)*. Probabilmente di età vespasiana: ÉTIENNE, *Le cult impérial* cit., p. 270.

<sup>10</sup> CIL, VI, 200 (pp. 3004, 3755) = 30712 e = 36747 e = ILS, 6049 (del 70-71): *Paci Aeternae / domus / Imp(eratoris) Vespasiani / Caesaris Aug(usti) / liberorumq(ue) eius / sacrum / trib(us) Suc(usana) iunior(um) / [- - -]*. Nello specchio della faccia laterale destra si legge: *Dedic(atum) XV K(alendas) Dec(embres) / L(ucio) Annio Basso / C(aio) Caecina Paet(o) / co(n)s(ulibus)*; la data del consolato oscilla fra il 70 e il 71 d.C. (S. DE ANGELI, *Le basi Farnese CIL VI 1898 e 200 e l'altare del Quirinale CIL VI 199 a Roma. Temi e luoghi della propaganda di Vespasiano al momento del suo adventus a Roma*, in «NAC», XXVIII, 1999, pp. 240-241 e note nrr. 22 e 29); negli specchi posteriore e laterale sinistro sono riportati su otto colonne (corrispondenti al numero delle centurie) i nomi in ordine alfabetico dei 727 *iuniores* della tribù, che avevano forse attivamente partecipato alla guerra civile nelle file di Vespasiano. Il riferimento alla Pace eterna non trova precedenti significativi secondo DE ANGELI, *Le basi Farnese* cit., pp. 252-253.

Quest'ultimo (*ivi*, pp. 244-246, 262-263, 266-267) ritiene che le due basi e CIL, VI, 198 (dedica alla *Victoria Augusti*) fossero commissionate dai membri della tribù *Sucusana* per celebrare l'*adventus* in Roma di Vespasiano e che fossero collocate nell'area antistante il *Tabularium*, successivamente occupata dal tempio del *Divus Vespasianus*.

<sup>11</sup> È lo stesso di TACITO *Hist.* 2,68. CIL, VI, 199 (pp. 3004, 3755) = 30712 d = 36747 d = ILS, 6050 = AE, 1999, 192 (del 71): *Paci August(ae) / sacrum. / L(ucius) Caesilius Tauriscus Tarquinie(n)s(is), / C(aius) Portumius Phoebus II, / L(ucius) Silius Carpus, / L(ucius) Staius Patroclus II, / D(ecimus) Novius Priscus, / P(ublius) Suillius Celer, / Ti(berius) Claudius Hermetis I(ibertus) Helius, / P(ublius) Agrasius P(ubli) filius Marcellus, / curatores trib(us) Suc(usanae) iunior(is) s(ua) p(ecunia) d(onum) d(ederunt) / permissu M(arci) Arricini Clementis. // Ponend(um) cur(avit) / L(ucius) Faenius Evanthes iunior*. Per la cronologia del testo si veda DE ANGELI, *Le basi Farnese* cit., pp. 243-244.

<sup>12</sup> RIC, II, pp. 52 nrr. 317-318 (denari del 69-70), 53 nrr. 324 (denario del 70) e 327 (denario del 71), 54 nrr. 334 (aureo e denario del 71) e 338 (denario del 74). A queste monete si devono aggiungere RIC, II, p. 55 nr. 343 (denario di Tito Cesare del 71) e RIC, II, p. 56 nr. 350 (denario di Domiziano Cesare del 71). La forma in dativo potrebbe far supporre la speranza in una pace futura piuttosto che la certezza di una pace compiuta: non è forse un caso che terminati gli scontri in Oriente il tipo monetale sia stato abbandonato.

<sup>13</sup> G.G. BELLONI, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano* (Zecche di Roma e 'imperiali'), in ANRW, II, 1, 1974, pp. 1060, 1062; M.L. PALADINI, *A proposito di «pax Flavia»*, in M. SORDI (a cura di), *La pace nel mondo antico*, CISA, II, Milano 1985, pp. 223-224; R. TURCAN, *Images et idées de la Paix*, in CATALANO, SINISCALCO (a cura di), *Concezioni della pace* cit., p. 57.

<sup>14</sup> RIC, II, pp. 68 nrr. 434, 69 nr. 439 (alle spalle della pira, domina la scena una statua di Minerva, probabile riferimento a una pace «politica», che poneva termine alle lotte fra cittadini Romani, cfr. FR.A. MUÑOZ, E. DÍEZ JORGE, *Pax Orbis Terrarum. La pax en la moneda romana*, Flor. III, 10, 1999, pp. 234-235). In precedenza un'immagine simile era stata utilizzata da Galba (RIC, I2, p. 256 nrr. 496-498: un asse della zecca di Roma con legenda nel rovescio *PAXS AVGVSTI S. C.* e rappresentazione della Pace con cornucopia nella sinistra e torcia nella destra, sempre nell'atto di incendiare una catasta d'armi) e da Vitellio (RIC, I2, pp. 276 nr. 164 cfr. nrr. 147-149, 277 nr. 172 da Roma). Cfr. ora A. SERRA, *I tipi di Vespasiano*

tra tradizione e innovazione, in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Numismatica (Glasgow, 2009)*, in c.d.s.

<sup>15</sup> G.G. BELLONI, *Espressioni iconografiche di 'Eirene' e 'Pax'*, in SORDI (a cura di), *La pace nel mondo antico* cit., p. 139; PALADINI, *A proposito di 'pax Flavia'* cit., p. 226. Per TURCAN, *Images et idées de la Paix* cit., p. 58 questa immagine era sinonimo di una concezione semplicistica della pace intesa come fine delle guerre, una visione estranea alla tradizione romana e mutuata da Aristotele (*Pol.* 6,15).

<sup>16</sup> Suet. *Vesp.* 1,1: *Rebellionem trium principum et caede incertum diu et quasi vagum imperium suscepit firmavitque tandem gens Flavia*. Alla stabilità di governo alludono anche le dediche alla *Pax aeterna* o *perpetua* delle iscrizioni e alcune legende monetali; Vespasiano avrebbe inoltre ripreso le monete con la raffigurazione della divinità alata (*Nemesis*?) con caduceo, preceduta da un serpente (*RIC*, II, pp. 21 nr. 64, 32 nr. 150; vedi inoltre pp. 31 nrr. 141-142, 33 nr. 153, 50 nr. 302), cfr. TURCAN, *Images et idées de la Paix* cit., p. 57. Cfr. A. MASTINO, A. IBBA, *L'imperatore "pacator orbis"*, in A. IBBA, "Scholia Epigraphica", *Studi di storia antica e di archeologia*, 2, Ortacesus 2006, pp. 117-150.

<sup>17</sup> Cfr. per tutti Fr. HURLET, *La lex de imperio Vespasiani et la légitimité augustéenne*, «Latomus», LII, 1993, pp. 261-280; Fr. LUCREZI, *Aspetti giuridici del principato di Vespasiano*, Napoli 1995, pp. 89-144.

<sup>18</sup> MUÑOZ, DÍEZ JORGE, *Pax orbis terrarum* cit., pp. 236, 239. Oltre ai numerosi riferimenti alla *Pax*, nelle legende e nelle raffigurazioni, le monete alludono ad esempio ad *Aequitas Augusti*, *Aeternitas*, *Annona Aug(usti)*, *Fides publ(ica)*, *Fortuna Augusti*, *Libertas publica*, *Libertas restituta*, *Roma resurgens*, *Salus Aug(usta)*, *Securitas p(opuli) R(omani)*, naturalmente alla *Victoria Augusti*. In totale si contano ben 81 emissioni in dieci anni di principato, con l'introduzione di numerose novità iconografiche; particolare importanza fu data da Vespasiano alla *Concordia* (AMIT, *Concordia* cit., p. 150). Un aureo coniato a Tiro nel 69 mostra nel *verso* (*RIC*, II, p. 59 nr. 371: legenda *pont max trib pot*), la Pace assisa in trono con in mano un ramoscello e lo scettro: il regno della Pace verrà realizzato attraverso il nuovo imperatore (vedi inoltre *RIC*, II, pp. 19 nr. 39, 24 nr. 90, 26 nrr. 101-101 a, 36 nr. 185, 37 nr. 193, 38 nr. 200, 45 nrr. 263-264, 123 nr. 65). In un'iscrizione dall'isola di Lesbo, Vespasiano veniva proclamato *o euergetas tas oikoumenas* (*IG*, XII.2, 543). Limitati alla spedizione giudaica i riferimenti a guerre esterne (*RIC*, II, p. 57 nr. 356: l'imperatore stringe le mani della personificazione della Giudea in segno di *fides* e *clementia*), cfr. TURCAN, *Images et idées de la paix* cit., p. 57.

<sup>19</sup> *RIC*, II, p. 17 nr. 22, legenda: *PONTIF MAXIM* (che completa la titolatura sul *recto*), cfr. PERA, *Ramus felicitatis olivae* cit., pp. 193-194. Lo stesso tipo monetale fu ripreso negli anni seguenti: *RIC*, II, pp. 20 nr. 48 (anni 72-73), 21 nr. 65 (73), 23 nrr. 76-77, 83 (74), 25 nr. 94 (75); significativamente monete identiche furono dedicate a Tito nel 73-74 (*RIC*, II, p. 35 nrr. 169, 174). Nelle monete della consacrazione, il divo Vespasiano fu raffigurato radiato e togato, seduto sulla sedia curule, con ramo d'olivo nella destra e scettro nella sinistra (*RIC*, II, p. 133 nrr. 145-146), come nell'iconografia augustea; stesso tipo verrà adottato anche per i divi Traiano (*RIC*, II, p. 422 nrr. 627 a-b) e Adriano (*RIC*, II, p. 471).

<sup>20</sup> *RIC*, II, pp. 17 nrr. 23-26 a, 49 nr. 293. Si osservi che la nuova politica dinastica veniva considerata uno dei cardini della *firmitas* promessa da Vespasiano (DE ANGELI, *Le basi Farnese* cit., pp. 255-257).

<sup>21</sup> E. ROSSO, *Le thème de la "Res publica restituta" dans le monnayage de Vespasien*:

*pérennité du "modél augustéen" entre citations, réinterprétations et dévoiements*, in *Le Principat d'Auguste. Réalités e representations du pouvoir autour de la "Res publica restituta"*, Actes du Colloque, Nantes 2007, a cura di F. Hurlet e B. Mineo, Rennes 2009, pp. 209-242.

<sup>22</sup> Oros. *hist.* 7,9,9.

<sup>23</sup> F. CASTAGNOLI, *Politica urbanistica di Vespasiano in Roma*, in *Atti del Congresso Internazionale di studi vespasiani (Rieti, settembre 1979)*, Rieti 1981, I, pp. 261-275.

<sup>24</sup> Suet., *Vesp.* 9,1. Per la cronologia del tempio, cfr. Joseph *BJ* 6,158. L'edificio con le relative basi si trovava all'interno del pomerio mentre l'*Ara Pacis Augustae* era stata collocata nel Campo Marzio. Per l'edificio, cfr. F. COARELLI, "*Pax, Templum*", in E.M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, Roma 1993 ss., IV, pp. 67 ss.; J. OSBORNE, *The Jerusalem Temple treasure and the church of Santi Cosma e Damiano in Rome*, in «Papers of the British School at Rome», LXXVI, 2008, pp. 173 ss.

<sup>25</sup> Joseph *BJ* 7, 5, 7, 161-162. La celebrazione della riconciliazione fra Romani passava quindi attraverso il trionfo sui Giudei in rivolta (cfr. A. GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini*, Bologna 1960, pp. 243-244; E. BIANCO, *Indirizzi programmatici e propagandistici nella monetazione di Vespasiano*, in «RIN», LXX, 1968, pp. 158-165), come in passato la vittoria su Cleopatra aveva legittimato l'eliminazione di Antonio (TURCAN, *Images et idées de la paix* cit., p. 57; vedi inoltre BELLONI, *Espressioni iconografiche di 'Eirene' e 'Pax'* cit., pp. 133-134).

<sup>26</sup> Dio Cass. 66, 15,1. Cfr. inoltre Suet. *Vesp.* 9,1: *Fecit et nova opera templum Pacis foro proximum*; Plin. *nat.* 36,38: *in templo Pacis ab imperatore Vespasiano Augusto dicato*; Joseph *BJ* 7, 5, 7, cfr. *RE*, XVIII, 4, 1949, s.v. *Pax*, coll. 2435-2436 [KOCH]; J. ISAGER, *Vespasiano e Augusto*, in K. ASCANI, T. FISCHER-HANSEN, FL. JOHANSEN, S. SKOVGAARD JENSEN, J.E. SKYDSGAARD (a cura di), *Studia romana in honorem Petri Krarup septuagenarii*, Odense 1978, pp. 66-67; CASTAGNOLI, *Politica urbanistica di Vespasiano in Roma* cit., pp. 271-273. Si è giustamente sottolineato come anche attraverso il tempio e le opere d'arte ivi conservate Vespasiano mirasse a porre a disposizione del popolo oggetti e spazi che in passato erano stati privati (P. SOMMELLA, L. MIGLIORATI, *Il segno urbano*, in A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, II, *L'impero mediterraneo, 2: I principi e il mondo*, Torino 1991, pp. 305-307).

<sup>27</sup> BIANCO, *Indirizzi programmatici* cit., pp. 168-184; ISAGER, *Vespasiano e Augusto* cit., pp. 64-71; PALADINI, *A proposito di «pax Flavia»* cit., pp. 224-225; R. GÜNTHER, *Politische Herrschaftskonzeptionen der Flavier unter besonderer Berücksichtigung Vespasians*, in «SIFC», 10, 1992, pp. 940-945, in particolare pp. 941-942; HURLET, *La lex de imperio Vespasiani* cit., pp. 264-265, 268, 279-280; TURCAN, *Images et idées de la paix* cit., p. 57. La fine delle guerre civili rappresentava un naturale parallelo con il principato di Augusto e i richiami alla propaganda augustea non erano rari nelle monete e nella politica monumentale di Vespasiano.

<sup>28</sup> TURCAN, *Images et idées de la paix* cit., p. 57.

<sup>29</sup> Suet. *Dom.* 4, 1.

<sup>30</sup> GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini* cit., p. 296.

<sup>31</sup> HURLET, *La lex de imperio Vespasiani* cit., pp. 261-280; LUCREZI, *Aspetti giuridici* cit., pp. 89-144.

<sup>32</sup> Suet. *Dom.* 4, 7.

<sup>33</sup> RGDA 13.

<sup>34</sup> Suet. *Dom.* 4, 2.

- <sup>35</sup> PALADINI, *A proposito di 'Pax Flavia'* cit., pp. 223-229.
- <sup>36</sup> Suet. *Vesp.* 1, 1.
- <sup>37</sup> Suet. *Vesp.* 8, 1.
- <sup>38</sup> CIL VI 944 = ILS 263; M. TORELLI, *Culto imperiale e spazi urbani in età flavia, dai rilievi Hartwig all'arco di Tito*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C.-IIIe siècle ap. J.-C.)*, Actes du colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École Française de Roma (Rome, 8-12 mai 1985), Collection de l'École Française de Roma, 98, Roma 1987, pp. 575 s.
- <sup>39</sup> Suet. *Vesp.* 7, 2.
- <sup>40</sup> *BJ*, 7, 8, 402.
- <sup>41</sup> Suet. *Vesp.* 9, 1.
- <sup>42</sup> *BJ*, 7, 5, 7.
- <sup>43</sup> GARZETTI, *L'impero da Tiberio agli Antonini* cit., p. 255.
- <sup>44</sup> *BJ*, 1, I, 1.
- <sup>45</sup> *BJ*, 1, 4, 50.
- <sup>46</sup> *BJ*, 5, 1, 17.
- <sup>47</sup> *BJ*, 1, II, 160.
- <sup>48</sup> TORELLI, *Culto imperiale e spazi urbani in età flavia* cit., pp. 563 ss.
- <sup>49</sup> Cfr. J.C. ANDERSON, Jr., *Domitian, the Argiletum and the Temple of Peace*, in «American Journal of Archaeology», 86, 1, 1982, pp. 101-110; C.F. NOREÑA, *Medium and message in Vespasian's Templum Pacis*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», 48, 2003, pp. 25-43.
- <sup>50</sup> Cfr. *Vespasiano e l'impero dei Flavi*, Convegno 18-20 novembre 2009 a Palazzo Massimo in Roma.
- <sup>51</sup> *BJ*, 7, 5, 7.
- <sup>52</sup> Plin. *Nh* 36, 1023. Cfr. S.B. PLATNER, TH. ASHBY, *A topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929, pp. 386 ss.
- <sup>53</sup> Grazie all'amicizia e alla disponibilità dell'autore, ho potuto consultare tra gli altri l'articolo di E. LA ROCCA, *Il ritratto colossale di Tito nel Museo Nazionale di Napoli e il templum gentis Flaviae*, in c.d.s. (conferenza svolta a The British School at Rome il 22 aprile 2009).
- <sup>54</sup> *BJ*, 7, 5, 148.
- <sup>55</sup> Cfr. A. BARZANÒ, *La distruzione del Campidoglio nell'anno 69 d.C.*, in CISA, 10, Milano 1984, pp. 107-120.
- <sup>56</sup> *BJ*, 2, 12, 2.
- <sup>57</sup> *BJ*, 5, 5, 217 ss. Cfr. anche 5, 13, 563.
- <sup>58</sup> *Vesp.* 8, 9, cfr. A. MASTINO, «*Tabularium principis*» e «*tabularia*» provinciali nel processo contro i «*Galillenses*» della «*Barbaria*» sarda, in *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella «Barbaria» sarda*, Convegno Esterzili 13 giugno 1993, a cura di A. Mastino, Sassari 1993, pp. 114 s.
- <sup>59</sup> *BJ*, 6, 8, 389.
- <sup>60</sup> *BJ*, 5, 10, 444.
- <sup>61</sup> Un monumento romano (il *Perirrhanterion* dinnanzi al tempio di Apollo medico) potrebbe conservare memoria del trionfo vespasiano, cfr. E. LA ROCCA, *Due monumenti a pianta circolare in circo Flaminio: il perirrhanterion e la columna Bellica*, in *Eius Virtutis Studiosi: Classical and Postclassical Studies in Memory of Frank Edward Brown (1908-*

1988), R.T. SCOTT, A. REYNOLDS SCOTT (edd.), *Studies in the History of Art*, 43, Hanover e London 1993, p. 22.

<sup>62</sup> F. COARELLI, *Roma sepolta*, Roma 1984, p. 153.

<sup>63</sup> L. GUALANDI, *Due imperatori per un trionfo. La matrice di Olbia: un apax "fuori contesto"*, in *L'Africa Romana*, XVIII, Roma 2010, pp. 1915 ss.

<sup>64</sup> *BJ*, 7, 5, 5 ss.

<sup>65</sup> *BJ*, 6, 9, 418.

<sup>66</sup> *BJ*, 1, 18, 334.

<sup>67</sup> *BJ*, 1, 7, 132.

<sup>68</sup> *BJ*, 2, 8, 2, 119.

<sup>69</sup> *BJ*, 6, 1, 43.

<sup>70</sup> *BJ*, 2, 13, 4. Cfr. M. GOODMAN, *Roma e Gerusalemme. Lo scontro delle civiltà antiche*, Bari 2009, pp. 507 ss.

<sup>71</sup> *BJ*, 2, 8, 10.

<sup>72</sup> *BJ*, 2, 14, 5.

<sup>73</sup> *BJ*, 2, 20, 581.

<sup>74</sup> *BJ*, 2, 16, 363.

<sup>75</sup> *BJ*, 2, 16, 391.

<sup>76</sup> *BJ*, 43, 178.

<sup>77</sup> *BJ*, 3, 7, 25.

<sup>78</sup> *BJ*, 2, 19, 6.

<sup>79</sup> *BJ*, 5, 1, 19, cfr. M. GOODMAN, "Judaea capta". *Il ruolo dell'élite ebraica nella rivolta contro Roma (66-70 d.C.)*, Genova 1995, pp. 199 ss.

<sup>80</sup> *BJ*, 4, 5, 323.

<sup>81</sup> *BJ*, 4, 6, 361.

<sup>82</sup> *BJ*, 5, 9, 402.

<sup>83</sup> *BJ*, 5, 9, 412.

<sup>84</sup> *BJ*, 4, 6, 3. Daniele 9, 24 ss., *Oracula Sibill.* IV, 117 ss.; Re II 25 1-17; Salmo 79, 1; Geremia 52, 3-27; Ezechia 21, 32; Daniele 11, 16; Osea 11, 8.

<sup>85</sup> Marco 13,2, cfr. ora J. S. KLOPPENBORG, "Evocatio deorum" and the date of *Mark*, in «JBL», 124/3, 2005, pp. 419-450.

<sup>86</sup> *BJ*, 5, 5, 194.

<sup>87</sup> *BJ*, 5, 9, 367.

<sup>88</sup> *BJ*, 5, 2, 88.

<sup>89</sup> *BJ*, 4, 2, 90.

<sup>90</sup> *BJ*, 5, 8, 35 e *passim*.

<sup>91</sup> *BJ*, 6, 4, 239.

<sup>92</sup> *BJ*, 6, 4, 266.

<sup>93</sup> *BJ*, 6, 4, 270. La cronologia di Flavio Giuseppe è inesatta.

<sup>94</sup> Plut. *Camillus* 5, 4-6, 2.

<sup>95</sup> MACROBIO, *Saturn.* III, 9, 6. Cfr. ora KLOPPENBORG, "Evocatio deorum" cit., pp. 419-450.

<sup>96</sup> KLOPPENBORG, "Evocatio deorum" cit., pp. 437 ss.

<sup>97</sup> Sull'*evocatio*, cfr. G. WISSOWA, in *RE*, 6, cc. 1152 ss.; V. BASANOFF, "Evocatio": *étude d'un rituel militaire romain* (Bibliothèque de l'École des hautes études, Sciences religieuses, 61), Paris 1947; J. LE GALL, "Evocatio", in *L'Italie préromaine et la Rome*

*républicaine, Mélanges offerts à Jacques Heurgon* (Collection de la École française de Rome, 27), Paris 1976, pp. 519 ss.; A. BLOMART, *Die "evocatio" und der Transfer fremder Götter von der Peripherie nach Rom*, in *Römische Reichsreligion und Provinzialreligion*, a cura di H. Cancik e J. Püpke, Tübingen 1977, pp. 99 ss.; G. GUSTAFSSON, "Evocatio Deorum", *Historical & Mythical Interpretations of Ritualised Conquests in the Expansion of Ancient Rome* (Acta Universitatis Upsalensis Historia Religionum, 16), Uppsala 2000.

<sup>98</sup> Tac. *Hist.* 5, 13.

<sup>99</sup> *BJ*, 7, 8, 376.

<sup>100</sup> Alla presenza di prigioniere di origine ebraica rimanda la vicenda di quella *Claudia Aster Hierosolymitana captiva*, prigioniera di Gerusalemme, catturata probabilmente con l'assedio del 70: *JJWE* I, 26. Cfr. ora S. CAPPELLETTI, *CIL VIII 8499. La presenza ebraica in Mauretania*, in «L'Africa Romana», XVII, 2008, p. 1547.

<sup>101</sup> Cfr. D. NOY, *Rabbi Aqiba come to Rome: a Jewish pilgrimage in reverse?*, in J. ELMER, I. RUTHERFORD (a cura di), *Pilgrimage in Greco-Roman and Christian Antiquity: Seeing the Gods*, Oxford 2005, pp. 373 ss.

<sup>102</sup> *BJ*, 7, 5, 7.

<sup>103</sup> S. RODA, *Il modello della repubblica imperiale romana fra mondo antico e mondo moderno*, Milano 2011, pp. 65 ss.

<sup>104</sup> Tac., *Agricola*, 30. Cfr. I. LANA, *Tacito: l'idea della pace*, in UGLIONE (a cura di), *Atti del Convegno La pace nel mondo antico* cit., pp. 227-241.

<sup>105</sup> *CIL* VI 1145-6, cfr. MASTINO, IBBA, *L'imperatore "pacator orbis"* cit., p. 145.

<sup>106</sup> *Gir. ep.* 107, 1, nella traduzione di A. FRASCETTI, *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*, Bari 1999, pp. 273 s.; cfr. A. MASTINO, A. TEATINI, *Ancora sul discusso «trionfo» di Costantino dopo la battaglia del Ponte Milvio. Nota a proposito di CIL VIII 9356 = 20941 (Caesarea)*, in *Varia epigraphica*, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000, a cura di G. Angeli Bertinelli e A. Donati, (Epigrafia e antichità, 17), Faenza 2001, pp. 273-327.

ALLEGATO  
Sintesi in lingua araba  
traduzione di Salah Eddin M. Abu Farah

أتيليو مستينو (Attilio Mastino)

سلام فلافيا بعد الثورة العبرانية

المخلص: 1. سلام فلافيا, معبد السلام ومبنى السلام . 2. الثورة العبرانية , الانتصار الروماني والسلام.

3. استدعاء روماني . 4. السلام والامبراطورية الحقيقية .

1. سلام فلافيا, معبد السلام ومبنى السلام .

تباعا لاحدى أفكار أرنالدو موميليانو فهو يتساءل عن الرابط بين سلام اوجوستا وسلام فلافيا, والتي تظهر التعبير الحقيقي للظاهرة الفكرية لفسبازيانو واتباعه غداة الحرب العبرانية وتدمير المعبد كما تم الحديث عنها من قبل جوسيه فلافيو في مناسبة تلقى تيتو حيث يظهر انتصاره بكل تأكيد مرتبطا بالثورة العبرانية بعد النصر في عام 71 اقرب فسبازيانو من رفع معبد السلام , والذي كان يراي جوسيه فلافيو قد بني في وقت قصير برفعة وجمال اكبر من ان يتم تخيله من قبل العقل البشرى , للمعبد كان قد أعطى كل ما يملك من ادوات الثروة وكان قد زينه بأعظم ما تم رسمه ونحته من قبل القدماء حيث تم جمع كل هذه الاعمال الثمينة ووضعها في المعبد من اجل ان يتم مشاهدتها والاعجاب بها, حيث ان مكتوفى الفنون في تلك الحقبة كانوا يجوبون الارض شمالا وجنوبا من اجل رؤية هذه الاعمال حيث كانت مبعثرة في اماكن متعددة .

هنا ايضا استقرت ادوات الطعام الذهبية والتي اخذت من المعبد, اما نسخة القانون والمناديل الارجوانية فتم اخذهم من المعبد وتم الامر بحفظهم في القصر .

افتتاح المعبد ( معبد السلام ) سيكون سنة 75 حيث سينبع في المركز من الجهة الشرقية من مبنى السلام بجانب هضبة الفيليا و ليس بعيدا عن مبنى اوجوستو وكنيسة اميليا وهكذا يكون بلينيو قد بنى اجمل ثلاث مبان تذكارية في روما

معبد السلام يحتضن الغنائم المقدسة التي اخذت من الحرب العبرانية, وطاولة ثقيلة جدا من الذهب الخالص وشمعدان مصنوع ايضا من الذهب الخالص ولكن من مصدر مختلف عن ذلك المستعمل من قبل الرومان اما بالنسبة للشمعدان فكان على شكل عمود ملتحم بقاعدة حيث يتشعب منه 7 سواعد رفيعة متشابهة على شكل مثلث ذو ثلاث رؤوس حيث يوجد مصباح في نهاية كل رأس , الرقم سبعة هو عبارة عن رقم ولكن العبرانيين متشبثون به فعندهم السبع نيران والسبع سواعد للشمعدان حيث بالنسبة لهم يمثلون السبع عوالم وايضا الرقم اثنا عشر حيث عدد الاطباق الاثنا عشر الموجودين على الطاولة وتميلهم لدائرة البروج واشهر السنة واخر الغنائم كان زوج من قانون العبرانيين حيث كان قد رمى في النار في قيصاره من قبل احد جنود الحاكم الروماني .

في مكان اخر جوسيه فلافيو يذكر ان الاعمال الفنية المهمة هي محفوظة في معبد السلام وهي عبارة عن شمعدان وطاولة واللوح الذي يحتوى على الثلاثة عشر عطرا المستخلصين من البحر والبر هو مهجور اكثر مما هو مسكون حيث كان يعنى ان كل شئ هو من الله ومعمول لله .

في الجزء النهائي من الحرب العبرانية جوسيه فلافيو يجدول الغنائم المحمولة على العربات والمصطحبين بفرحة النصر حتى الوصول الى معبد جوفه كابيتولينا وهو نفسه الذي كان فسبازيانو يريد بناءه في تلك السنوات بعد الحريق الذي تم على ايدي معاونين فيتيللو . جزء من هذه الغنائم كانت قد سلمت الى تيتوس جاسو ابن ثيويثي كغدية له بدل التعذيب وهالك اثنين من الشمعدان اخرين كانوا مخبئين في حائط المعبد يشبهون ذلك الذي كان في المعبد وهناك ايضا مواند وقرب وكؤوس جميعها من الذهب الخالص .

## 2. الثورة العبرانية , الانتصار الروماني والسلام .

ان السياسة التخطيطية لفسبازيانو ودوميتسيانو تؤكد الهدف من تقوية واعاده هبة الامبراطورية ليس فقط بعد الدمار الحاصل بعد سقوط جوليو كلاودي وانفجار الحرب الاهلية وايضا بعد التجربة الرهيبة في الحرب العبرانية والحروب الخارجية الأخرى . ماريو توريللي يتحدث عن حقيقة ملموسة فيما يتعلق بالنصر على العبرانيين والذي تم الاحتفال به من قبل تيتو وبناء تذكار له على شكل قوس نصر على يد دوميتسيانو في عام 81 والقابع في ساحة ماسيمو تخليدا لذكري تيتو .

ان الذين اشعلوا النيران في المعبد المقدس في القدس لم يكونوا الرومان , على الاقل هذا كان رأي تيتو , ولكن من حرقه هم الثائرون من رؤساء المجموعات العبرانية الحاقدين ومنهم قد انتزع الرومان المعبد المقدس بالقوة اضافة الى الغنائم من جميع الكنوز الانسانية والغنائم المقدسة حيث تم نحتهم على قوس تيتو فيما بعد , وعلى قوس اخر فلافيو ماريو توريللي كان قد استعمل التزيين بنخلة النصر وهي الشجرة الرمز للعبرانيين حيث تم طباعتها ايضا على نقود النصر على العبرانيين .

هذا النصر لفسبازيانو وتيتو كان بالنسبة لجوسيه فلافيو نصرا ضروريا لعمل السلام , نصر كان الرومان بحاجة له بسبب عنف وعدم اخلاص العبرانيين , حيث نعرف تفاصيل الاحتفال الكبير الذي بدأ في طرقات روما مرورا بالمبنى المركزي حيث تكونت عند معبد ايسده , ما يعنى امام القصر الجمهوري حيث كان فسبازيانو وتيتو يستريحان انتظارا لبدء الاحتفال . بالنسبة لجوسيه فلافيو لم يكن من السهل وصف بشكل دقيق اختلاف وعظمة الامور التي تم عملها في مناسبة النصر والذي كان مهما ايضا لأنه يمثل فتح مدينة القدس والتي على رأيه كانت قد فتحت 5 مرات من قبل , فالمعبد كان قد هدم عام 586 قبل الميلاد على يد نبوخذ نصر ومن ثم اثوشيو ملك مصر , انتيوكو وبومبيو واخيرا على يد سوزيو متحدا مع هيرودوس .

الثورة العبرانية كانت قد هبت بتشجيع بعض الاحكامات بدعوى النبوة الكاذبة حيث كانوا كاذبين ومزيقين , يكتب جوسيه فلافيو انهم كانوا يدعون انهم كانوا مدعومون من الرب , حيث كانوا يعيشون في الارض فسادا وأدوا بالشعب نحو التعصب الديني مما دفعهم الى الهرب من الرومان الى الصحراء حيث كانوا يكونونهم ويحرقونهم ويكسرونهم وذلك لأنهم سيوا الحاكم الروماني وكانوا يأكلون الاكل الممنوع وكل ذلك كان بعد سقوطهم على ايدي الرومان .

تحرشات الجنود الرومان ايضا ساهمت في اشعال فتيل الحرب خاصة مع وصول المتمردون من اصول سورية حيث اتوا ليضخوا بعاصفير على مدخل معبد قيصاريه , للاثى اثمرت دعوات اجريبا ومحاولاته في اقتناع العبرانيين لأيجاد حل واتفاق مذكرا اياهم ان قوة الرومان ووجودهم العسكري واحتلالهم لجميع الارض المسكونة لا يمكن الا ان يكون مدعوما من الرب وبدون الدعم الالهى لم يكونوا ليتمكنوا من احتلال وحكم العالم وعليه فيجب على العبرانيين ان يتقبلوا الواقعة ويرضخوا للارادة الالهية .

**3. هل هو استدعاء روماني؟**

بالنسبة لجوسيه فلافيو رب العبرانيين كان قد تركهم وهجرهم حيث أنه كان قد اثنى من كثرة جحودهم حتى انه صرف نظره عنهم وعن جميع امكانهم المقدسة وذلك بسبب هؤلاء السنين حيث انهم دنسوا المعبد وجعلوه مقبرة للسكان المقتولين على ايديهم وعليه فهناك حاجة ماسة لتطهيره من دنسهم . كان الاله هو من حكم في تدمير المدينة الملوثة (القدس) من دنس اليهود وكانت ارادته تنص على تطهيرها بالنار وخاصة الاماكن المقدسة فيها وبما انه كان قد هجر العبرانيين فهو الان يقاتل بجانب اعدائهم .

مبالغ فيه يظهر أي توقع حقيقي بأن الرومان كانوا قد استدعوا رب العبرانيين الى روما في ميني السلام . بعد نصر فسبازيانو وتيتو مدينة القدس كانت قد تحولت الى أرض مهجورة حيث البساتين المدمرة والأشجار المقطعة من جذورها والأسوار المهتمة . المعبد والميني الملكي كانوا مقلوبين رأسا على عقب . ولكن تيتو كان قد ترك بدون هدم الأعمدة التي تمثل التاريخ المشع لمدينة القدس وهم فصائل أبيكو و مريم وذلك لبيقوا شاهدين للأجيال اللاحقة على أهمية مدينة القدس التي تم فتحها من قبله . وبعدها بدأت الأيام الصعبة وكان على العبرانيين أن يرحلوا مبعثرين في أماكن مختلفة في حوض البحر الأبيض المتوسط .

**4. السلام والامبراطورية الحقيقية .**

موضوع السلام كان فقط احد الاقطاب في عهد فلافيو حيث تم البحث عن موازنة صعبة بعد سنين من الحرب ولا شيء يمكنه ان يخفي احوال الحرب وسياسة الامبرالية سياسة التسلط والعنف و تعذيب الشعوب الملاحقة والمهزومة . اخذا بحالات وأفكار قديمة أورتت له من أباه . قوسطاطينو ماتيو قد عرض السلام فيما بعد مع الكنيسة كفاعل سلام حقيقي حيث لقب في روما باسم مؤسس السلام ومعيد الحرية الشعبية .